

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 34 / Domenica 25 agosto 2019

Se non basta mai

di don Gianni Antoniazzi

Il decimo comandamento recita così: "Non desiderare la roba d'altri".

Il nono comandamento, che vieta la donna d'altri, corregge la concupiscenza. Il decimo, invece, libera dalla cupidigia. Suggerisce equilibrio e saggezza nell'uso dei beni e insegna che la gioia non nasce dall'abbondanza del patrimonio. C'è la parabola sulla campagna del ricco che aveva dato un buon raccolto (Lc 12,16-21). Egli pensò fra sé: "Che farò? Distruggerò i magazzini, ne costruirò di più grandi, vi metterò i miei beni e dirò a me stesso: riposati, mangia e gioisci". E la conclusione: "Stolto, questa notte verrà la morte e quello che hai di chi sarà?". Gesù non condanna i raccolti abbondanti, vale a dire la produzione di beni. Ritiene sbagliato, piuttosto, arricchire solo sé stessi. Non servono magazzini più grandi, bisogna distribuire l'eccedenza. La cupidigia rende soli: nella parabola c'è solo "io" e "mio". L'avidità crea ansia e ogni riposo è spostato al futuro. In questo modo lo stolto muore in fretta: la ricchezza, senza saggezza e fraternità, diventa un veleno. Gesù chiede equilibrio perché "dov'è il tuo tesoro, sarà il tuo cuore" (Mt 6,21). Vita e sicurezza crescono non con il conto in banca, ma con legami sinceri. La cupidigia, il desiderio di accumulare sempre di più per sé, figlia di insicurezza, genera solitudine e morte. È il destino di re Mida, che non si sazia nonostante il tanto oro. Bella, dunque, la preghiera dell'antico libro dei Proverbi (30,8-9): "Signore non darmi né povertà né ricchezza ma il necessario, perché, una volta sazio, non ti rinneghi o, ridotto all'indigenza, non rubi e profani il Tuo nome".





Possedere a dismisura

di Plinio Borghi

**Avere di più è uno scopo legittimo ma non può essere un processo a discapito degli altri
La ricchezza diventa peccato quando non è uno strumento utile per la crescita di tutti**

La versione originaria del decalogo accomunava il nono e il decimo dei comandamenti, giacché evidentemente erano originati entrambi dai medesimi presupposti, che riassumerei con un termine confacente: bramosia. Lascio agli esperti biblici e storici le motivazioni per cui i due divieti abbiano trovato una distinta collocazione nell'impostazione attuale; a me basta la teoria dei tre demoni che sta alla base delle devianze dell'essere umano (non ricordo a quale illustre teorico sia attribuita): il potere sulle persone, il potere sulle cose, il potere sulle persone e sulle cose. Il primo può ben correlarsi col nono comandamento, il secondo col decimo e il terzo è classicamente appannaggio della politica. Del primo abbiamo già parlato, lasciamo perdere quest'ultimo che, specie in questo periodo, ci porterebbe lontano, e concentriamoci sul secondo: non desiderare la roba d'altri. Anche questo, preso alla lettera, sembrerebbe non aver molto senso sul piano pratico. Perché non dovrei desiderare anch'io ciò che hanno gli altri? In fin dei conti una buona emulazione stimola a crescere, individualmente e socialmente. Gran parte della nostra

evoluzione deriva da una sana concorrenza, che stimola la fantasia, affina le capacità, innesca quell'agone che t'invoglia a primeggiare e quindi a dare il massimo delle tue potenzialità. Dove tende a insinuarsi allora il male? In primis quando vorresti che le cose fossero solo tue e non anche dell'altro; dopo quando ti accorgi di non avere le capacità necessarie per realizzare altrettanto. Il grave è se subentra una sorta di bramosia che esaspera il desiderio al punto di volersene appropriare, sottraendole al godimento altrui. Attenzione, ciò non ha nulla a che fare col "non rubare". Chi ruba lo fa, purtroppo, a prescindere dagli effetti che il furto provoca, non gli importa nulla dell'altro. Qui l'altro e le sue cose entrano a pieno titolo, al punto che la molla che fa scattare il desiderio è la soddisfazione che l'altro trae dal godimento della cosa, rivestita essa o meno un valore intrinseco. A questi livelli scatta la trasgressione anche per il solo fatto di desiderare. Naturalmente rientrano nella fattispecie l'avarizia, la cupidigia, la speculazione, l'aggiotaggio, la frenesia di accumulare ricchezza a tutti i costi. Non a caso Gesù se la prende a più riprese

con i ricchi, perché più si ha e più si corre il rischio di non sapersi fermare e se non si dà un taglio a questa spirale perversa, se ne rimane prigionieri. Tuttavia, i meno fortunati non si chiamino fuori, specie se si rodono il fegato nei confronti di chi ha di più o, come si diceva, di chi possiede ciò che loro vorrebbero per sé: anche questa è cupidigia, anche questa, come per il nono comandamento, si connota come concupiscenza. C'è un antidoto alla tendenza ed è il distacco dalle cose terrene, l'infusione dello spirito di povertà, per imparare intanto a servirsi di quello che abbiamo affinché diventi un mezzo e non un fine; e poi, se possibile, anche a dividerlo, così da non provocare negli altri desideri di possesso insani. Il nostro Maestro non ha mai maledetto i ricchi o esaltato tout court i poveri, ma nel discorso della montagna, fra i beati meritevoli del Regno dei cieli ha inserito "i poveri in spirito", cioè chi investe sulle cose di questo mondo per aumentare i suoi meriti nella vera vita che ci attende. Come si vede, anche questo comandamento, pur antico nella sua formulazione, non è assolutamente obsoleto ed è di estrema attualità.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Un desiderio equilibrato

di Adriana Cercato

Il decimo comandamento vieta la cupidigia cioè il desiderio sfrenato di accumulare per sé. Denaro e beni materiali vanno impiegati per costruire giustizia e per una carità concreta

Oltre al nono anche il decimo comandamento riguarda i desideri! Noi sappiamo che i desideri ricoprono una funzione decisiva nella vita dell'uomo, ed è questo il motivo per cui essi vanno attentamente scrutati, incanalati bene, sottomessi ad un'intelligenza sana e piena. Premetto subito che il "non desiderare" prescritto da questo comandamento non è una condanna di ogni desiderio; infatti un desiderio moderato dei beni fisici e materiali non trasgredisce il precetto divino. Ciò che il comandamento proibisce è la cupidigia, cioè il desiderio sfrenato di possesso che porta a non sentirsi mai appagati e suscita inevitabilmente brame di proprietà, di guadagno, di godimento, di successo, di avidità e di potere. È pur vero però che il cuore dell'uomo non può vivere senza desideri; se la morale cristiana ci proibisce di desiderare smoderatamente i beni materiali del prossimo, che desideri ci indica come leciti? La risposta ce la dà una lettera di San Paolo, che parla chiaramente dei desideri dello spirito che si contrappongono ai desideri della carne: "Camminate secondo lo spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne

infatti ha desideri contrari allo spirito e lo spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda" (Gal 5, 16 - 17). Poniamoci dunque questo interrogativo fondamentale: "Noi chi o che cosa amiamo? In chi o in che cosa poniamo la nostra felicità? Qual è il bene, il valore che fa da polo d'attrazione della nostra vita?" Il primo desiderio dello spirito è la povertà del cuore. Infatti, nel Vangelo sta scritto: "Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 21). Assumere le ricchezze, i piaceri, il potere come valori assoluti è senz'altro illusorio. Gesù ci dice che il valore più alto è realizzare in noi la volontà di Dio. A questo punto è facile comprendere che l'intento del decimo comandamento non è, in verità, quello di svalutare la terra con i suoi beni, ma di relativizzarli, prenderli cioè per quello che sono, come mezzi per adempiere la giustizia e la carità, e non come fine che schiavizza il cuore. La spiritualità cristiana, fondandosi appunto su questo decimo comandamento, ci esorta ad essere corretti e discreti nel desiderio delle cose che sono necessarie per la vita, ci spinge a desiderare qualcosa d'altro, di molto più grande,

d'immenso ed eterno. Ci esorta a guardare oltre. Chi si allontana da questo comandamento rischia di desiderare quello che possiede l'altro: la moglie, la casa, i beni, il suo lavoro e così facendo si allontana da Dio. Invece, noi dobbiamo imparare ad accettare e godere della realtà del presente, che ci appartiene, e a non fuggire nel rimpianto di occasioni mancate o nel sogno impossibile di situazioni future. La vita, lo apprendiamo sempre troppo tardi, sta tutta nell'attimo in cui si vive, nella trama di ogni giorno e di ogni ora. Solo se impariamo a vivere come ci insegna la Bibbia - "questo è il giorno che il Signore ci ha preparato; festeggiamo e rallegriamoci in esso" (Salmi 118:24) - daremo un senso compiuto alla nostra esistenza. Ogni giorno è portatore di speranza. E se un giorno può essere buio, non permettiamo che "il sole tramonti sul proprio cruccio" (Ef 4:26). Ricordiamoci che il furto, la truffa, l'inganno, la ricerca del guadagno smodato, sono contro la legge di Dio, che invita tutti ad essere "poveri in spirito" e ricorda che nessuno può servire contemporaneamente il Signore e perseguire i piaceri del mondo.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Evasione e stipendi equi

di don Gianni Antoniazzi

Cominciamo così: i ladri che vanno nelle case degli altri sono pochi. Molti di più, invece, hanno poco rispetto per i beni pubblici, li rovinano o desiderano prenderli per sé. Per le ricchezze personali - la casa, l'automobile, il cellulare... - c'è un po' di cura. Vige al rovescio il disinteresse per gli spazi di tutti: scuole, biblioteche, strade, treni, bus, ospedali... La lista è lunga. Senza parlare, poi, della mala pianta dell'evasione fiscale. È diffusa anche nel nostro civilissimo Nord Est. Si considera lo Stato un nemico e le tasse diventano un fastidio da evitare quanto e più possibile. Molti, per esempio, sono infastiditi dal canone annuale della Rai. I giovani dicono di non guardare la televisione di Stato, ma di pagare servizi privati. Gli anziani, invece, accendono la tv per addormentarsi la sera. A tutti dà fastidio pagare il servizio e si considera virtuoso chi ha trovato il modo per evitarlo. Le tasse però van-

no versate anche quando non siamo d'accordo: guai tenere per sé quello che appartiene al bene comune. È giusto, poi, domandare correttezza: lo stipendio di un dipendente italiano è fra i più bassi d'Europa. Quello

di un manager pubblico (Rai compresa) è fra i più alti al mondo. Con una mano bisogna pagare il dovuto, ma con l'altra dobbiamo esigere un servizio di qualità e stipendi equi. Occorre rigore. Rubare non ci aiuta.



In punta di piedi

Cupidigia e dono per gli altri

Un antico libro della Scrittura scrive: "L'avarò non sarà mai sazio del suo denaro" (Qo 5,9). È vero. Quando la cupidigia prende il cuore non è più la persona a possedere i beni, ma il contrario: la ricchezza si impadronisce della



vita e non dà più tregua. Abbiamo già scritto una volta una celebre novella di Tolstoj: "Se di molta terra abbia bisogno un uomo". Narra di un contadino che, preso dalla brama, riceve in dono tanta terra quanta ne riesce a marcare con la zappa in un solo giorno. La sua cupidigia è così grande da scegliere un terreno troppo vasto da marcare. Muore così di crepacuore e, ridendo, i presenti esclamano: "Ecco di quanta terra avevi bisogno: la fossa di un metro per due". Bisogna però riflettere anche su un altro elemento della frase iniziale: l'uomo non è sazio del suo denaro, nel senso che quello che prendiamo da noi stessi non ci sazia. È la categoria del dono a farci crescere, non la cupidigia. Il Vangelo racconta del figlio minore che, uscito di casa, sbriciola la vita in modo dissoluto. Diventa guardiano dei porci e ha fame. Ci sono le carrube degli animali, ma nessuno gliene dà. Perché non se le prende da solo? La parabola è profonda e vuol far capire che in ogni caso non si è mai saziati di quello che si prende da soli. È il dono fatto a vicenda a scaldarci il cuore.



Noi e le cose

di Federica Causin

Il decimo comandamento “non desiderare la roba d'altri” ci obbliga a guardarci dentro e a interrogarci su ciò che desideriamo e sul rapporto che ci lega alle cose. Siamo abituati a soffermarci sul nostro agire, coscienti del fatto che dobbiamo rispondere delle nostre azioni davanti alla società e al Signore, però forse ci sfugge che i desideri sono l'origine di ciò che facciamo. Don Claudio Doglio, parroco di Varazze e docente ordinario di Sacra Scrittura, afferma che è molto più difficile trattenere un desiderio piuttosto che la mano allungata per afferrare qualcosa che non ci appartiene. Di conseguenza, è necessario scandagliare il nostro cuore e fargli invertire la rotta, una conversione che la grazia divina rende possibile, ma che non può prescindere dalla nostra volontà di cambiare. Dio agisce in noi, tuttavia nulla può se non siamo disposti ad affidarci. Mentre le parole si susseguono sulla pagina, mi ritrovo a pensare che i desideri sono qualcosa che a volte censuriamo anche con noi stessi, soprattutto quando ci costringono a guardare senza filtri una nostra fragilità o il lato oscuro che tutti abbiamo. La tentazione spesso è quella di lasciarci guidare da ciò che ci fa sentire bene o ci sembra giusto e dimentichiamo che, se ci

chiudiamo nel nostro io, aggrappandoci a ciò che ci piace, il nostro sguardo perde la capacità di vedere in lontananza e al di là e il nostro mondo diventa angusto all'improvviso. La nostra avventura, in quanto cristiani, è uscire da questo bozzolo, entrare in relazione con il Signore e accettare che cambi il nostro cuore, rendendoci capaci di fare anche l'impossibile o meglio ciò che sarebbe impossibile, se dovessimo contare soltanto sulle nostre forze e sulla nostra ragione. Chi non coglierebbe all'istante l'opportunità di liberarsi della propria “piccolezza” per veder realizzata la propria essenza di individuo, quello che ci rende unici e irripetibili? In realtà, sappiamo bene che lasciar andare le nostre sicurezze, ammettere di poter essere diversi da come siamo non è né semplice né scontato. Sovente ci tarpiano le ali da soli, eppure il Signore non desiste e continua a farci intravedere una via differente. Un'ultima sottolineatura riguarda il modo in cui ci relazioniamo alle cose, che rischiano di diventare “assolute” e di renderci ciechi nei confronti degli altri. L'esortazione di don Claudio è di non perdere di vista la dignità del prossimo, che ci spinge a non recargli danno, riscoprire l'essenziale e investire nei rapporti con le persone.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La ricchezza del Vangelo

Qualche volta la cupidigia prende il cuore e ogni ricchezza sembra poca. Quando c'è da vivere per noi, pensiamo alle necessità dei figli. E se anche quelli sono sereni ci preoccupa il futuro dei nipoti. Capiamo allora le dinamiche dell'eredità. Quando un uomo è saggio sa come organizzarsi. Se una persona è invece sciocca, dissipa rapidamente ogni ricchezza. La storia del passato ce lo ha insegnato innumerevoli volte. L'eredità più preziosa non consiste nel lasciare un grosso pesce da mangiare ma nell'insegnare a chi ci segue l'arte della pesca. Non lasciamoci prendere dalla cupidigia, ma educiamo i figli alla sapienza. Scrivo poi da cristiano: l'amore per il Vangelo è la più alta eredità da lasciare a chi viene dopo di noi. Non c'è sapienza, non c'è pane più prezioso. Chi si innamora della Scrittura trova un tesoro inesauribile.

La dea bendata

Il superenalotto ha fatto un regalo: il 13 agosto, a Lodi, sono stati vinti più di 209 milioni di euro. Una gioia? Intanto bisognerebbe sapere quanti italiani si sono indebitati per giocare e quante famiglie sono andate in malora per questa dipendenza. Poi bisogna ricordare un'antica citazione attribuita a Salomone, re d'Israele nel X sec. A.C.: “Le ricchezze accumulate in fretta diminuiscono, chi le raduna a poco a poco le accresce”. Verissimo! Anche Nicolò Machiavelli, ne *Il Principe* riflette in modo analogo. Egli considera la fortuna, ossia gli eventi della vita, e dice che spesso può rovinarci e solo talvolta darci una mano. Considera poi le virtù, ovvero le capacità personali. Machiavelli conclude che, se la ricchezza viene dalla fortuna, dura molto poco. Se invece è frutto di capacità, resta a lungo. La vincita al gioco inebria la testa, ma poi attanaglia il cuore. In tutti i tempi c'è il gatto e la volpe di Pinocchio, capaci di sedurre il cuore degli sprovveduti. Il campo dei miracoli non c'è e chi ci crede ancora è da compiangere.



Il gusto della tradizione

di Francesca Bellemo

Da quasi 50 anni la pasticceria della famiglia Ceccon è un'istituzione nel cuore di Carpenedo "Per noi l'artigianalità rimane un valore aggiunto per la genuinità dei prodotti che offriamo"

“Sarebbe molto più semplice, veloce ed economico proporre una pasticceria moderna, ma noi restiamo fortemente legati alle ricette della tradizione veneziana e preferiamo preparare ancora oggi a mano i nostri dolci, mescolare con il mestolo di legno la crema pasticcera, impastare a mano il burro, rompere a mano le uova, ogni giorno”. L’apertura avvenne nel 1970 e da allora la pasticceria Ceccon è il cuore dolce di Carpenedo, affacciata sulla piazza, immancabile tappa per gli amanti di brioches, pastine, torte e focacce artigianali. Il giovane Paolo, dopo più di dieci anni di bottega insieme a grandi maestri pasticceri, decise con la moglie Maria Grazia di intraprendere una strada fatta di un duro lavoro quotidiano, ma anche di tante soddisfazioni. La più grande forse proprio quella, a distanza di quasi 50 anni da quel giorno, di vedere questa realtà consolidata oggi nelle mani dei figli: Martina al fianco della mamma al servizio al banco e Francesco in laboratorio con il papà. Dieci i dipendenti in tutto.

Qual è la sostanziale differenza tra la pasticceria moderna e quella tradizionale veneziana?

“Quella veneziana - spiega Francesco, classe 1984 - è una pasticceria fresca, pensata per essere realizzata ogni giorno e consumata in giornata. La pasticceria moderna, di ispirazione francese, più colorata e creativa alla vista, richiede ingredienti diversi e soprattutto tecnologie fortemente differenti. Più grassa, può durare più a lungo”.

Qual è il vostro rapporto con l'innovazione tecnologica in cucina?

“Artigianalità non è necessariamente sinonimo di negazione della tecnologia. Noi continuiamo a voler fare a mano certi processi perché è necessario per il nostro standard qualitativo. Pensiamo piuttosto a mettere la tecnologia a servizio dell'artigianalità.



Da sinistra: Martina, Paolo, Maria Grazia e Francesco Ceccon

Abbiamo fatto importanti investimenti in macchinari avanzati che ci permettessero di perfezionare la produzione delle nostre specialità rimanendo fedeli alla ricetta originale. Un esempio? Una macchina che ci siamo fatti fare su misura in Germania per tagliare in sicurezza i nostri speciali biscotti di 2 millimetri. Oppure l’abbattimento della temperatura, un processo che utilizziamo proprio perché ci consente di mantenere inalterate le proprietà degli ingredienti che vogliamo rigorosamente impastare e mescolare a mano”.

Cosa implica dal punto di vista organizzativo la scelta per l'artigianalità?

“Impuntarsi a voler mescolare la crema pasticcera ogni giorno a mano con il mestolo di legno implica semplicemente che occorre una persona in più per farlo. Ne realizziamo in media ogni giorno 5 chili ma nei periodi più intensi arriviamo anche a 15 chili. Per non parlare delle uova che rompiamo una ad una a mano: potremmo comprare i tuorli già pronti in bric e invece arriviamo a romperne anche a 400 al giorno”.

Quale risposta arriva dalla clientela?

“La risposta non manca. E non solo dalla città, che ci considera un punto di riferimento, ma anche dall'estero.

Grazie al nuovo sito riceviamo ordini da tutta Europa e un centinaio di chili di focacce o panettoni ogni anno viaggiano per tutto il continente”.

La posizione strategica nel cuore di Carpenedo cosa significa per voi?

“Ci piace pensare di poter offrire a questa piazza un valore aggiunto. Una piazza che senza luoghi di incontro sarebbe solo un incrocio e che invece vitalizzata dai vari locali vive”.

Subite la concorrenza di altri locali nei dintorni?

“A dir la verità no. E non solo perché abbiamo una clientela consolidata. La presenza di altri bar, pasticcerie e locali anima e popola la piazza con una ricaduta positiva per tutte le attività commerciali nell'insieme”.

Ultime novità?

“Da febbraio di quest'anno abbiamo inaugurato il plateatico all'esterno. Abbiamo scelto di investire in una struttura esteticamente bella per rispetto al luogo in cui siamo. E' così bello vedere la gente seduta ai tavolini lì dove una volta sostavano le macchine. E poi da luglio abbiamo inaugurato la vendita delle nostre marmellate fatte in casa con pochissimo zucchero”.



Lo stigma da superare

di Matteo Riberto

La malattia mentale fa paura. Meno se non ci si chiude in se stessi e la si affronta insieme. Insieme a chi, da 20 anni, porta avanti battaglie per garantire una migliore assistenza ai pazienti psichiatrici e alle loro famiglie. L'associazione *Lo Specchio* è una realtà che aiuta pazienti e famiglie ad affrontare la malattia promuovendo una miriade di iniziative. Liliana Boranga è la vicepresidente.

Chi siete?

“L'associazione è nata in un territorio dove non c'era niente per la psichiatria. La maggior parte delle strutture che oggi operano sul territorio come appartamenti, centro diurno Rodari, comunità, Centri di salute mentale sono state create con la spinta, la volontà e la lotta dell'associazione che assiste i pazienti e i loro familiari. I componenti sono un centinaio con moltissimo turn over dovuto alle esigenze e ai problemi che le famiglie devono affrontare”.

Che tipo di supporto offrite?

“Ci sono servizi d'informazione e consulenza e di assistenza psicologica con sedute collettive. C'è, inoltre, la possibilità di avere un angolo dove sfogare la propria disperazione senza esser giudicati, e non è poco”.

C'è una nuova iniziativa che promuovete a favore dei pazienti.

“Abbiamo organizzato una raccolta di firme per poter avere una camera multisensoriale nel nuovo Pronto soccorso di Mestre. Si tratta di un luogo protetto dove chi ha subito un trauma, chi è in crisi, possa stare tranquillo con del personale preparato senza dover creare problemi o disagio agli altri”.

Dialogate molto con la politica.

“Dal punto di vista legislativo *Lo Specchio* ha organizzato un incontro con parlamentari della maggioranza e dell'opposizione per affrontare il tema della 180, legge disattesa nella sua applicazione e che potrebbe aiutare



Liliana Boranga

moltissimo le famiglie in un percorso che per anni risulta pesante e faticoso. Il cortometraggio *lo ti guardo ma tu mi vedi?* è stato premiato al festival di Catania "Cinema e psichiatria" e proiettato al Senato in occasione di un dibattito sulla malattia mentale”.

Tanti sono i progetti che avete avviato sul territorio.

“In questi ultimi anni abbiamo voluto consolidare i rapporti con l'Ulss 3 Serenissima e con il Comune di Venezia, anche tramite l'organizzazione dei corsi per famigliari di "Problem solving". Con il Comune l'associazione ha presentato progetti che andassero a migliorare la riabilitazione e la socializzazione dei pazienti in cura nel territorio. Tra questi una serie di uscite, finanziate dall'assessore Simone Venturini, che ha permesso ai pazienti di visitare luoghi e città interessanti dal punto di vista culturale”.

Ci fa qualche esempio?

“Posso citare la visita alla mostra Venezia-San Pietroburgo che ha visto alcuni di loro protagonisti, con le operatrici dei Musei civici, di una interessante storytelling. Ma anche la visita al Grande Teatro La Fenice che ha rappresentato per alcuni la prima visita al più importante teatro della città che abbiamo raggiunto con un'escursione in motoscafo lungo il Canal grande. Abbiamo poi instaurato una collaborazione con società sportive, la Reyer e il Calcio Mestre, che ha permesso ai pazienti-tifosi di presenziare alla maggior parte delle partite in completa gratuità, tifosi tra tifosi”.

Quale rapporto con l'arte?

“Sono state organizzate delle mostre di quadri in locali come il *Vapore* di Marghera e *Il palco* di piazzetta Battisti per dare modo alle persone “normali” di confrontarsi con la malattia mentale che fa paura e alimenta uno stigma incomprensibile. Recentemente, poi, abbiamo avuto una proposta che ci ha davvero onorato, del rappresentante dell'Ermitage di San Pietroburgo in Italia, di poter esporre le opere di nostri artisti nei migliori musei italiani. Per questo vorremmo chiedere l'aiuto del presidente della Regione Zaia per poter avere la collaborazione dell'azienda sanitaria come interlocutore verso altre realtà italiane simili per poter far capire alla gente che la malattia mentale è sempre più diffusa, ma può essere curata”.

La scheda

Lo Specchio, da 20 anni a fianco dei pazienti psichiatrici

L'associazione *Lo Specchio* nasce giusto 20 anni fa è attualmente è guidata dal presidente Attilio Baldan, coadiuvato dalla vicepresidente Liliana Boranga e un da un amministratore, Enrico Tarda. L'associazione si occupa dell'inserimento sociale dei sofferenti psichiatrici: organizza iniziative, eventi e uscite dove i pazienti possono socializzare, vivere esperienze nuove e divertirsi. Inoltre viene offerto supporto alle famiglie. Da pochi mesi l'associazione ha cambiato sede e adesso si trova in via Terraglio 36 nello stesso edificio degli uffici della Posta. *Lo Specchio* sta anche rinnovando il suo sito web, ma al momento è attiva una pagina facebook dove è possibile reperire diverse informazioni sull'associazione e sulle tante attività e progetti in essere. Per qualsiasi richiesta è possibile contattare l'associazione chiamando lo 0412377777 o mandare una mail a aissp_lospecchio@tin.it.



La solidarietà

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Principio d'intesa spirituale, di comunione tra uomini di una stessa stirpe o di diverse provenienze, la solidarietà quale partecipazione e condivisione degli eventi della vita tra varie persone, è uno dei valori più caratteristici della cultura africana. La vera solidarietà viene raccomandata nei momenti più difficili della vita. La solidarietà obbliga gli uomini alla reciprocità nell'aiuto interpersonale, ma occorre evitare che la solidarietà generi dei parassitismi. In tempi remoti, coloro che lavoravano nei campi e vivevano dei prodotti della terra avevano per ogni famiglia il minimo necessario per sussistere. La morale era molto severa nei confronti dei pigri approfittatori della solidarietà sociale. Oggi ci sono dei problemi, in quanto ha fatto irruzione la civiltà del denaro e del mercato. Vediamo cosa ci raccontano i proverbi. I veri amici si vedono nei momenti di disgrazia e non soltanto nei successi, ce lo ricordano i Serer del Senegal: "Tuo fratello? Lo riconosci quando sei provato da un funerale e non alla raccolta delle arachidi". Però, quando ero in Camerun, mi hanno dato un altro proverbio, leggermente diverso che diceva così: "Aiutami finché sono vivo, non quando

sono morto, ormai non ce n'è più bisogno". La solidarietà di gruppo fa paura. Perché, quando ne tocchi uno, tutto il gruppo si sveglia. Lo vediamo diverse volte, anche in Italia (non solo nei gruppi malavitosi). È questo che constatano i Basonge del Congo Rdc: "Quando sei in mezzo alle formiche, puoi uccidene una, ma le altre ti pungeranno". È importante il lavoro in comune. I Lunyoro dell'Uganda così rendono concreta questa idea: "Quando le mascelle si toccano, allora possono rompere l'osso". E quindi il mutuo aiuto ha un grande valore nello svolgere le attività. Così dicono i Bakusu del Congo Rdc: "La mascelle non mangia, se i piedi non partono". Se si è uniti, se si fa comunità, si partecipa al dolore di ciascuno, come sostengono i Mossi del Camerun: "Quando la testa fa male, i denti non ridono". Ci viene ricordato che non si è mai né medici né avvocati di se stessi. È la riflessione dei Bamileké del Cameroun: "Nessuno si cura da solo una ferita che porta sul dorso". Lo sappiamo che il successo di una persona dipende dal contributo di tante altre. Quante volte abbiamo sentito qualcuno che è arrivato in alto, ringraziare chi ha contribuito ad aiutarlo! Ed

è quello che i Galla dell'Etiopia ci ricordano: "Un solo pezzo di legna dà il fumo e non il fuoco". Ci sono delle persone che si credono importanti, quasi degli dei su questa terra, ma l'orgoglio e la presunzione non portano da nessuna parte. Una buona dose di realismo e di umiltà ci aiuta a renderci conto di chi siamo, in effetti. I Baluba del Congo Rdc ce lo ricordano con forza: "Nessun uomo intelligente deve dichiarare in pubblico, è una foglia che danza da sola". La solidarietà non è dare il superfluo, ma anche ciò che ti è molto caro. Questo lo pensano gli Andonga della Namibia: "Se hai un pollo intero nella pentola, non puoi dare a un amico una coscia senza carne". La solidarietà deve essere ancora più forte nelle situazioni difficili. Così la pensano i Tutsi del Burundi: "Quando un tuo fratello attraversa il fiume, tienigli la corda". O, se vogliamo, aiutalo ad attraversarlo, magari su un palo bagnato, come è successo a me, tanto tempo fa. Concludiamo con due proverbi che ci chiedono di essere numerosi nella solidarietà. Il primo ci insegna che "un dito solo non leva la carne dal piatto", il secondo che "un solo dito non lava la faccia". (34/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Creature magiche

di don Sandro Vigani

Anguane e Orchi erano altre creature magiche su cui ci soffermiamo.

Le Anguane

L'Anguana era una creatura legata all'acqua, dalle caratteristiche in parte simili a quelle di una ninfa e tipica della mitologia alpina: non si trattava di una strega vera e propria. Leggende che riguardano l'Anguana sono diffuse nel Friuli, dove le troviamo nella mitologia di tutti i paesi posti sul fiume Tagliamento e, in particolare, in Val d'Arzino e in Val Tagliamento. Sono inoltre presenti nelle valli dolomitiche del Nord-Est italiano, nell'area prealpina trevigiana e vicentina e nei territori cimbri della Lessinia. Le Anguane erano spiriti della natura che ricordano le ninfe del mondo romano. Secondo alcune credenze erano spiriti di donne morte di parto o fanciulle morte giovani, oppure di bambine nate morte. Secondo altre tradizioni erano donne dei boschi, molto belle, dedite a sedurre gli uomini. Oppure spiriti metà ragazze e per metà rettile o pesce, in grado di lanciare forti grida, tanto che nel Veneto si usava dire: "Sigàr come 'n Anguana". Ma erano anche donne brutte, donne sgargianti, che

irradiavano un colore rosso brillante, con qualche carattere animale, come i piedi di capra o di gallina.... Vivevano nei boschi vicino ai corsi d'acqua ed erano brave ricamatrici. Potevano accendere fuochi presso i fienili, senza che questi bruciassero. Secondo alcuni avevano i piedi rivolti all'indietro, attiravano gli uomini con canti bellissimi e li facevano loro schiavi, oppure li avvolgevano con i loro capelli mentre essi nuotavano nei fiumi e li tiravano sott'acqua fino a farli annegare. Nei comuni Cimbri veronesi venivano chiamate *Bele Butèle*: erano un tempo addette ai pozzi e lavavano i panni della gente delle contrade, ma si rifiutavano di lavare i capi di colore nero. Non uccidevano uomini e bambini, come invece potevano fare le streghe.

Gli orchi

Era meno diffusa di quella delle streghe, ma presente tra la gente dei campi la credenza negli orchi. Ad esempio a Valstagna come nei Sette Comuni, nell'altopiano di Asiago in provincia di Vicenza, l'orco si incontra in molti racconti popolari. In riva al Brenta c'era una grande pietra che veniva chiamata *la pria dell'orco*, il quale di notte

raccoglieva la legna e la accatastava lungo il fiume per la costruzione delle zattere. A volte appariva come brutto, grande e cattivo. Era sfortunato chi metteva il proprio piede sulla sua orma: per tre giorni avrebbe girato a vuoto attorno all'orma. Ma l'orco non incuteva solo paura. Nel Veronese si credeva nell'orco burlone, benefico, che durante la notte accompagnava a casa coloro che avevano bevuto troppo. Infatti, per rimproverare una persona perché ubriaca, si usava dire: "Te gà portà l'orco!". A volte l'orco si mostrava in forma di capra, faceva salire l'ubriaco sul dorso e mano a mano che avanzava, le sue zampe crescevano fino a diventare così alte che il povero ubriaco arrivato a casa doveva smontare sul tetto. Poteva apparire anche come un asino fermo davanti a molte pozzanghere: si prestava a farsi montare in groppa da chi doveva percorrere quel tratto, di modo che non si bagnasse. Ma proprio in mezzo alle pozzanghere l'orco/asino spariva facendo cadere il suo cavaliere nel fango. A volte l'orco si presentava anche in foggia di bambino, che presto si trasformava tornando nell'aspetto orribile dell'orco. (37/continua)



L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Il postino

di Adriana Cercato

Al giorno d'oggi il postino organizza il proprio lavoro in maniera diversa rispetto al passato. Vediamo più nel dettaglio come funziona attualmente questo mestiere. Come prima cosa il portalettere si reca all'ufficio postale o al deposito, dove riceve e smista la corrispondenza destinata alla sua area territoriale di competenza. La sistema in maniera ordinata sul veicolo, nel bauletto dello scooter o nella borsa portalettere e parte per il giro di consegna, secondo un percorso stabilito. Il maltempo non lo ferma: il suo lavoro deve essere espletato anche in condizioni atmosferiche avverse. Durante il tragitto, egli deve custodire diligentemente la corrispondenza: non deve perderla, deve evitare che le lettere si rovinino e che il contenuto dei pacchi si danneggi. Inoltre, il portalettere non può aprire la corrispondenza altrui per nessun motivo e, se lo fa, è soggetto ad una sanzione. Arrivato alla destinazione indicata sulla corrispondenza, sia essa un'abitazione privata, un ufficio o un'azienda, il postino deve inserire correttamente le buste nella cassetta privata della posta. Per corrispondenze particolari (raccomandate con ricevuta di ritorno, telegrammi, pacchi ecc...) il postino deve invece consegnare la posta direttamente al destinatario. Suona il

citofono, effettua la consegna di persona e si occupa della corretta compilazione del modulo o della ricevuta di consegna, da far firmare al destinatario (in formato cartaceo o digitale, su palmare o altri dispositivi elettronici) e da riportare in sede. In caso di assenza del destinatario il postino è tenuto a lasciare un avviso di mancata consegna nella cassetta della posta con le indicazioni per il ritiro o eventualmente per fissare un secondo tentativo di consegna. Ci sono poi situazioni in cui il portalettere non può recapitare la posta: ad esempio se l'indirizzo e/o il destinatario sono inesistenti, se il destinatario è deceduto, irreperibile o si è trasferito ad un altro indirizzo, se il destinatario rifiuta la corrispondenza. In questi casi il postino deve riportare la posta al deposito centrale, che si occuperà di restituirla al mittente. Oggigiorno molta parte della posta ordinaria è ormai sostituita dai messaggi e-mail. Il lavoro del postino potrebbe rischiare di sparire tra la digitalizzazione e il continuo aggiornamento tecnologico. Possiamo prevedere che, in un futuro non lontano, saranno droni e robot a consegnare missive e pacchi in poche ore? Se così fosse, perderemo inesorabilmente la figura di questo prezioso lavoratore a cui tutti siamo da sempre legati. (3/continua)



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivi "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Parenti e amici della famiglia della defunta Flora Marcato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della cara estinta.

I familiari del defunto Giorgio Ellero hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Rossella Bean ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I fratelli e i nipoti della defunta Laura Banzato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Le figlie della defunta Malvina hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in suffragio della loro cara madre.

I familiari della defunta Laura Gavagnin hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara congiunta.

Il figlio della defunta Amalia Perulli ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua cara madre.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Valter, Candida e Baldassare.

Il signor Mario ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio delle defunte Maria e Rosita.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Teresa e Angelo Zanata.

I familiari di Giovanni Mazzucco hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il loro caro congiunto.

La moglie del defunto Natale

Miatto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dell'anima di suo marito.

La moglie del defunto Pietro, in occasione dei 55 anni di nozze, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori Antonia e Domenico.

L'ingegnere Paolo Piovesana e le figlie Mariapaola e Valeria, in occasione del settimo mese dalla morte della loro carissima congiunta Bruna, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

Una signora ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria di Emilia e dei defunti delle famiglie: Dalla Libera, Longo, Chinellato e Sartori.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Aldo Moggian.

La signora Emilia Battistella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio delle anime di tutti i suoi familiari defunti.

I figli della defunta Antonietta Todesco, chiamata Bruna, in occasione del 1° anniversario della morte della loro madre, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I signori Giuliano Zanon e Brunella Scarpa hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Teresina Ongarato.

Il fratello della defunta Adele Piva ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare

la memoria della sua cara congiunta.

La figlia della defunta Nina Gamba ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.

Le due figlie della defunta Silvana Parancola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro madre.

Il figlio della defunta Ida Benetta Crivellaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

I familiari della defunta Maria Gabriella Corradini hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara mamma.

La figlia della defunta Elvira De Gobbi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della madre morta recentemente.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto la loro azione mensile, pari a € 50, in suffragio dei loro cari defunti: Franca e Sergio.

Le sorelle del defunto Gianni Scaramuzza hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La famiglia Zen ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Loredana, la loro cara congiunta morta da poco.

La signora Amelia Cestaro ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

La signora Enza ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare tutti i defunti della famiglia Ricciardi.



Impegniamoci insieme

di don Armando Trevisiol

Qualche giorno fa un mio vecchio parrochiano mi ha chiesto che cosa pensassi sulla Chiesa e sui cristiani di oggi. Gli ho detto qual è la mia opinione, però sono stato quanto mai amareggiato e deluso di non essere stato capace di farglielo capire con il mio comportamento e le mie scelte pastorali, nonostante sia stato per 35 anni parroco di questo concittadino. Ho pensato quindi, ispirandomi a *Impegno con Cristo* di don Primo Mazzolari, di precisare un po' meglio le mie convinzioni e le mie proposte. Vi suggerisco questi spunti:

- Impegniamoci a costruire una "Chiesa", non una "sagrestia".
- Impegniamoci a far maturare un popolo cristiano libero, ricco di speranza, capace di dialogo, senza complessi, non a dar vita a un teatrino con tanti manichini e tanti costumi che odorano di naftalina con attori che declamano senza convinzione e passione frasi imparaticce di un gergo abbandonato dai più.
- Impegniamoci ad avere l'ebbrezza della nostra libertà e della nostra dignità, confrontandoci con amici e nemici, con inferiori e superiori, con rispetto, ma senza servilismi.
- Impegniamoci e non lasciamoci tentare dalla vita facile, dalla carriera promettente o dalla tranquillità ad ogni costo, lasciandoci andare all'adulazione e al silenzio anche di fronte alla stupidità o al sopruso.
- Impegniamoci ad aspettare il Risorto nel domani diffidando delle restaurazioni, dei vecchi codici e delle nuove regole ascoltando invece la voce del cuore e dello Spirito.
- Impegniamoci ad osare, a vivere in attacco piuttosto che in difesa, a sbagliare per troppo amore piuttosto che per cialtroneria intellettuale, per fedeltà fasulla o per comoda obbedienza formale.



- Impegniamoci a scoprire il volto del Maestro e del Salvatore nel cuore, nelle parole, e nelle scelte degli uomini e delle donne che incontriamo sulla nostra strada piuttosto che nei vecchi "santini" o nei testi logori della vecchia teologia.
- Impegniamoci ad usare con rispetto e venerazione le parole senza ubriacarci di frasi fatte vecchie o moderne, ricordandoci sempre che un fatto piccolo vale mille però'.
- Impegniamoci ad aver paura del ghetto, della gente che ha risolto tutto, dei cristiani che amano le serre, temendo ancora la mela marcia e il compagno cattivo.
- Impegniamoci perché anche l'ultimo ateo possa capire e condividere la scelta di aiutare i poveri.
- Impegniamoci a ricordare che il Signore chiama a ogni ora del giorno ogni creatura, e che i fiori belli nascono e fioriscono dentro e fuori dalla nostra comunità.
- Impegniamoci a ricordare che lo Spirito Santo è venuto per i capi ma anche per i poveri gregari come noi.
- Impegniamoci infine perché tutti sappiano che saremo giudicati sull'amore e non sulle tesi dell'ultimo sociologo e dell'ultima opera scritta da un teologo.

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti Settembre 2019

CAMPALTO
Domenica 15 settembre ore 16.30
Coro

LA SPINETTA

MARGHERA
Domenica 22 settembre ore 16.30
Musiche di ogni tempo con
THE MODERN BAND

CAMPALTO
Domenica 22 settembre ore 16.30
Compagnia teatrale "Il Gruppo del
Venerdì" Commedia
NEL PAESE DI COSI' COLA'....

CARPENEDO
Domenica 29 settembre ore 16.30
Coro
LA BARCAROLA

ARZERONI
Domenica 29 settembre ore 16.30
Coro e varie con
GLI AMICI DEL BEL CANTO NOVENTANO

Ingressi liberi

CENTRI DON VECCHI

Mercoledì 18 Settembre

MiniGita-Pellegrinaggio a CASTELFRANCO VENETO

Programma

Partenze dai Centri don Vecchi:
Ore 14.00 - Carpenedo
Ore 14.15 - Arzeroni e Campalto
Ore 14.30 - Marghera

Ore 15.30 - S. Messa nell'Auditorium del Centro don Ernesto Bordignon

Ore 16.30 - Merenda in compagnia

Ore 17.30-18.30 - Passeggiata in centro

Ore 19.30 - Rientro a Mestre

Euro 10,00 tutto compreso